

Tassi, pressing sulla Bce per il verdetto

Oggi la decisione, l'ipotesi di un rialzo tra lo 0,25% e lo 0,50%. Lo scontro tra «falchi» e «colombe»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES La riunione di oggi del Consiglio direttivo della Banca centrale europea sarà una delle più difficili degli ultimi anni ed è probabile che lo scontro tra i falchi che vogliono il rialzo dei tassi e le colombe che chiedono cautela si infiammi. A complicare uno scenario già reso incerto dalla guerra, si sono aggiunti il crac della Silicon Valley Bank venerdì scorso e ieri mattina il crollo in Borsa del titolo di Credit Suisse. Entrambi gli istituti di credito sono fuori dalla torre di controllo della Bce, che si occupa delle banche dell'Eurozona, ma l'effetto contagio nei mercati non ha confini.

Il Consiglio direttivo dovrà sciogliere il dilemma se perseguire la stabilità finanziaria oppure la stabilità dei prezzi e proseguire nella lotta all'inflazione. Gli analisti, che fino a qualche giorno fa consideravano «molto, molto probabile» un rialzo di 50 punti base, sulla scia delle parole di qualche giorno fa della presidente della Bce Christine Lagarde, ora ipotizzano anche che l'aumento si potrebbe fermare a 25 punti. In entrambi i casi però il mercato potrebbe reagire male perché la cautela potrebbe essere letta come un segnale di preoccupazione per la solidità del sistema bancario europeo, mentre il rialzo potrebbe creare una situazione di ulteriore stress finanziario, già ipotizzata nelle scorse settimane da diversi banchieri centrali. A partire dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco, che già a fine gennaio — e lo ha ribadito l'8

marzo scorso — aveva invitato alla cautela sulle scelte di politica monetaria della Bce e sui molteplici annunci di imminenti interventi sui tassi.

Un segnale positivo è arrivato in serata dalla Banca centrale svizzera e dall'autorità di supervisione che, sollecitate, hanno confermato che «Credit Suisse soddisfa i più alti requisiti di capitale e liquidità applicabili alle banche importanti a livello di sistema». Da parte sua la Bce ieri ha chiesto alle banche dell'Eurozona (ma non lo conferma ufficialmente) di comunicare la loro esposizione nei confronti dell'istituto di credito svizzero. Un comportamento che non è un segnale di panico ma anzi indica il buon funzionamento del sistema di controllo. Oggi, quindi, due saranno i momenti cruciali: l'annuncio sui tassi e, al termine della riunione del Consiglio direttivo, la conferenza stampa durante la quale la presidente Christine Lagarde spiegherà le decisioni adottate e ogni parola sarà soppesata dal mercato con grandissima attenzione.

La situazione attuale riporta alla memoria la decisione, poi duramente criticata, presa nel luglio del 2008 dall'allora presidente della Bce Jean-Claude Trichet: alzò il tasso di interesse al 4,25% perché restavano «rischi al rialzo per l'inflazione nel medio periodo», a causa della corsa dei prezzi del petrolio e del mercato immobiliare. La crisi però era già nell'aria, la bolla dei mutui subprime era scoppiata nel 2006. Due mesi dopo quel luglio del 2008 Lehman Brothers fallì. Il resto è storia.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dilemma

● Il 5 marzo scorso la presidente della Bce Christine Lagarde aveva detto che «molto, molto probabilmente» i tassi sarebbero stati portati al 3,5%

con un aumento di 50 punti perché l'inflazione «non è ancora vinta». La crisi di Credit Suisse pone ora la Bce di fronte al dilemma se perseguire la lotta all'inflazione o la stabilità finanziaria



La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde

